

Virgilio Catalano

I L S O M M A + V E S U V I O
=====

N A P O L I

1967

← firma di
M. J. J.

non mi' altra indicazione tra parentesi
non solo nelle note a pag. 100

e le eruzioni catastrofiche -

concluse a partire dalla
metà del 1° miglio 74

tra. Ad una eruzione precedente quella del 79, oltre le due da me riportate, forse la terza fondazione
della città - doveva appartenere la cruma (stato supposto di quella prima) che intrinseca nel mare
delle straghe ed in quelle portuali, lo inghiottì a cubetti ed inserì nel paese in ogni rete vulcanica
con intenti decorativi, ma non con parimenti a vista, non fegati da intonaco.

IL SOMMA - VESUVIO

Fatti e misfatti del Vulcano di Napoli

Tra i vulcani della Terra il Somma-Vesuvio, o più comunemente il Vesuvio, l'unico ancora attivo dell'Europa continentale, non è certo il più grande, ma nei confronti dei trenta vulcani della finitima area flegrea indubbiamente appare un gigante, quasi un mitico Ciclope che si affaccia con la sua mole (m.1270; ^{14?} perimetro di base di oltre 40 km.) sulle cerulee acque di quel golfo di Napoli, l'antico sinus Cumanus, ^{solcato secondo la tradizione - dall'agile nave} che vide Odisseo ed i suoi audaci compagni quando i Flegrei non erano ancora del tutto spenti. ^{diversano come quiescenti}

Nessun vulcano più del Vesuvio, oggetto di inesauribili ricerche scientifiche e pertanto ^{considerato} "vulcano da laboratorio" come lo definì il celebre Spallanzani, forse anche per la sua mole relativamente modesta, può vantare una così vasta bibliografia (Hamilton, Breislack, ^{Johnston-Lewis} Joston Lewis, Palmieri, Mercalli, De Lorenzo, Alfano, ^{visitata?} ecc.) ed una così remota notorietà. Difatti la fama del Vesuvio trae origine dal cataclisma eruttivo del 79 d.C., durante il quale vennero coperte dai materiali piroclastici (ceneri e lapilli; il magma igneo non raggiunse i centri costieri) numerose ville, fattorie agricole per la produzione dell'olio e del vino, le note città di Ercolano, Oplonti, Pompei, Stabia ed altri ^{abitati} ~~centri~~ non ancora riportati alla luce. Ma nei ^{antichità} ~~centri~~ archeologici dissepoliti l'impiego nell'edilizia privata e pubblica di materiale lavico compatto (trachite) o poroso (cruma) e la ^{del modo formoso} ~~mia~~ recente scoperta di imponenti massi calcarei ^{che ha avuto la fortuna di} ~~rotondeggianti~~ sette, ^{che ho avuto la fortuna di} ~~da me~~ rinvenuti sotto il piano di calpestio ercolanese, attestano l'esistenza di una precedente eruzione che, forse, legata alla tradizione orale dei marinai greci, ^{note avere} ispirò al poeta omerico l'episodio della furia lapidea di Polifemo e degli altri ciclopi sulla nave in fuga di Odisseo. ① ^{nota o testo?} ~~nota o testo?~~

La descrizione particolareggiata dell'eruzione storica ^{venuta} contenuta in due lettere scritte da Plinio iunior (Epist. VI,16 e 20) per lo storico romano Tacito, che a lui si era rivolto per notizie sulla morte dello zio, l'ammiraglio scienziato Plinio senior - ^{ricerca scientifica} ~~prima~~ vittima della scienza -, commosse vivamente l'Europa erudita, specialmente con la riscoperta umanistica dei testi antichi e le prime edizioni a stampa, sì da costituire per il terribile vulcano e per le città vittime dell'eruzione il più antico "manifesto turistico".

L'eruzione vesuviana del 79 d.C. è certamente la più famosa (da cinque secoli i commenti, le edizioni critiche, le discussioni sulle citate lettere hanno alimen

però una delle scoperte scientifiche più importanti della storia.

anche se ecc. A. Medtner nota: Eruzioni da Ascenta a Lesto, ^(693 d.C.) a Thuri del 1400 - con Minerva e disastri e quaggiù notevoli!
+ si escludono l'Etna, le cui eruzioni furono riportate a Ercolano, forse, osservate da Ercolano e Cusano (475 a.C.)
+ Il Vesuvio anteriormente al paronimo del 79 d.C.
+ Il Somma-Vesuvio paronimo e il paronimo plebeo del 79 d.C. - le loro ecc. - foto blocchi da me riportate.

- che il bivio nel 79^e di passione spaccature laterali con
attività di lava mormorante
con la lava di Castel Sotene -

accanto a Plinio verso il 2 a. d. (che prima della
attività delle istologie angustie degli indigeni di P.d.P.p.
Ratagni inigo

del gas
accumulato
che forte
spontaneo
scuote
magnifico
spese di
in natura
(stappi,
a pareti
del camino
che vengono
lavorate
in questo
modo che
dalla lava
che in una
condizione
magna

qui
struttura
bipartita
del
79
dalla
latina
monte

tato centinaia di pubblicazioni) e col nome convenzionale "pliniana" sta ad indicare una particolare dinamica eruttiva caratterizzata da forte emissione di vapori ("una nuvola a forma di pino", scrive Plinio) e dalla caduta di materiale subaereo. Il fenomeno vulcanico fu preceduto da terremoto e maremoto, notato da Plinio a Miseno, dove il mare si ritirò ed i pesci rimasero inerti sulla spiaggia (VI,20) e per tre giorni su tutto il Golfo calarono le tenebre fra il comprensibile terrore degli abitanti di quella terra celebrata col nome di "Campania felix". Materiali eruttivi del 79 sono stati scoperti a Vico Equense, al Santuario di Hera alla foce del Sele, a Paestum e perfino a Velia, cioè a circa centocinquanta chilometri dal centro eruttivo.

Dello stesso tipo (si sono avute numerose altre eruzioni, ma la più terribile resta quella del 1631, della quale si hanno -siamo ormai in epoca moderna- cronache contemporanee molto particolareggiate (oltre duecento opuscoli italiani e stranieri in prosa o in versi). La vegetazione aveva di nuovo raggiunto, come ai tempi romani, la sommità del vulcano, le cui pendici vinifere erano purtroppo diffusamente abitate. Durante questa eruzione -a differenza di quella in cui Plinio senior trovò la morte- la lava di fuoco raggiunse la costa in più punti: una colata si sovrappose ai materiali del 79 che coprivano la celebre Villa ercolanese dei Papiri (in parte scoperta, ma non ancora riportata alla luce) e si allargò a ventaglio nel mare tra Resina e Portici, mentre le ceneri -portate dal vento- raggiunsero Costantinopoli.

Tali furono i danni, il numero delle vittime (4000 abitanti e 6000 animali) ed il terrore diffuso che il conte Gusman Zunica Fonseca, viceré di Napoli, fece scolpire lungo la via delle Calabrie (ora Strada statale n.18), a Portici e a Torre del Greco, due grandi lastre marmoree che recavano in latino dotto, quel "latinorum" incomprendibile per il personaggio manzoniano Renzo e certamente per la maggior parte degli abitanti della popolosa area vesuviana, un nutrito e vivace avvertimento per i posteri, poiché il Vesuvio -riporto in parte dall'"Epitaffio" porticese- già venti volte aveva eruttato con stragi di quelli che si attardavano a fuggire e, presto o tardi, ricco di "bitume, allume, solfo, ferro, oro, argento, salnitro, acqua", si sarebbe riacceso, ma il pericolo poteva essere evitato poiché il Vulcano "scuote il suo lo, fuma, si arrabbia, si incendia, scuote l'aria, muggisce terribilmente con boati.. scoppietta, si rompe, erutta un lago di fuoco" e -rivolgendosi sempre al lettore- così concludeva in un latino molto efficace: "Scappa finché ti è possibile... se ti raggiungerà è finita: puoi considerarti morto" (si corripit, actum est: periisti). 26

Nonne meraviglia che vulcano islandese ... e quando anche in Epona, Romanopoli? ecc. o no?

Altre eruzioni di tipo spirose 1694 e 1698. --

(F.C.I. 34)

- 3 -

Trenta

Cinquanta le eruzioni storiche più importanti del Vesuvio e, spesso, in quelle con effusioni laviche, più volte furono colpiti i medesimi centri sorti alle sue pendici: a Torre del Greco, nel cui stemma cittadino figura l'eloquente motto "Post fata resurgo", il campanile cinquecentesco della chiesa principale conserva ancora alla base, dal 15 giugno 1794, l'abbraccio lapideo della lava raffreddata (trachite).

L'importanza scientifica del Vesuvio, un vulcano di origine sottomarina come alcuni ve ne sono tra i (Agnano, --) la maggior parte dei Flegrei ed a recinto composito, cioè formatosi nella caldera?

eraterica del precedente più grande recinto craterico del monte Somma, per cui la denominazione precisa sarebbe quella di Somma-Vesuvio, è dovuta alla possibilità, favorita dalle modeste proporzioni e dalla lieve pendenza (nel versante Sud di 10°; sul cono di circa 35°), di essere facilmente studiato perché accessibile comodamente, situato in una regione popolosa e quindi con comode vie di accesso e vicino ad una grande e antica metropoli, Napoli, terza città d'Italia, sede di una famosa università e di ottimi istituti scientifici, ma sopra tutto interessante per la sua multiforme attività (oltre quella "pliniana" si annoverano nella storia delle eruzioni vesuviane effusioni laviche eccentriche che hanno prodotto, ad esempio, la collinetta dei Camaldoli della Torre, e le diverse fasi stromboliana, ischitana, solfatariana, ecc.), nonché per la presenza di materiali tipici come la Vesuvite. ^{3a mellonite, Melladrite,}

L'Osservatorio, uno tra i più antichi d'Europa - non va dimenticato che la vulcanologia nacque come scienza al Vesuvio! -, costruito a due chilometri dal cratere del Gran Cono Vesuviano negli anni 1841-4 sul Colle dei Canteroni, cioè sul ciglione più occidentale del vecchio recinto del Somma, fornito di ricchissima biblioteca vesuvio-^{e di} logica e di apparecchiature scientifiche quasi tutte recentemente rinnovate, reso famoso dalla valente attività scientifica dei suoi direttori, vulcanologi illustri come M. Mehloni, L. Palmieri, R.V. Matteucci, G. Mercalli, A. Malladra e G. Imbò, ^{P. Gasparini} direttore di un'importante serie di "Annali Vesuviani" (dal 1859 in più riprese: dal 1959 VI serie) e dell'Istituto di Fisica terrestre dell'Università di Napoli, studia il nostro vulcano, che il Leopardi definì "Sterminatore", e ne controlla - per la tranquillità della popolazione del Golfo partenopeo - ogni suo respiro attraverso l'apparato dei suoi ^{di} smografi, ^{con altri apparecchi} con posti di osservazione dislocati intorno al Gran Cono e frequenti escursioni di tecnici e scienziati nella fossa craterica determinatasi nell'ultima eruzione ^{nel 1868 e nel 1906 con l'}

Attualmente il Vesuvio attraversa una fase di quiete con emissioni fumaroliche (limitate al ciglione craterico della piattaforma non crollata nel 1944) e non sul fondo della voragine, già in parte ricoperta per il parziale crollo delle pareti interne)

erosione di Palmieri, Mehloni, Gasparini di Turo. [vedi appunti block notes] qualche foglietto scolorito qui

11 maggio 1964 ^{uscita delle parti centrali con n.n.m.}
dal II al V grado.

osservatorio

- 4 -

26 febbraio 1974: prima locale del II grado Nord

Leggi' Blumini nel finale...

e, benché la termalità misurata alla sommità orientale abbia raggiunto i ^{290°} 350° dai 750° di pochi anni fa, ^(cristallizzazione graduale dal 1956) non è da escludere del tutto la possibilità di un risveglio, anche nel prossimo futuro, augurabilmente non eccentrico né catastrofico. E' opinione accreditata in base allo studio delle eruzioni, a partire da quella del 1631 al 1944, che ad un lungo periodo di riposo -in media di circa un ventennio- segua un'eruzione di notevole entità per l'accumulo del materiale occlusivo sul piano craterico o per il formarsi di grandi masse gassose nel sottosuolo originatesi dal focolare magmatico (calcolato a circa 6 km. dalla superficie terrestre), cui sono dovuti all'inizio del fenomeno eruttivo la polverizzazione del così detto tappo vulcanico, la fuoriuscita di brandelli del condotto interno del cono, del magma igneo semiliquido, delle ceneri (catastrofiche per Ercolano le ceneri del 79, ruinosi per Napoli quelle del 1906). Difatti la terribile eruzione del 1631 fu preceduta da una fase di quiescenza di oltre un secolo ^(o addirittura dal 1139), e, sia pure con danni minori, altrettanto può dirsi per le ultime grandi eruzioni del 1906 e del 1944. Ma le leggi naturali sono volubili per le frequenti eccezioni che comportano, specie in materia vulcanologica, e pertanto non sempre consentono previsioni, anzi, a volte, i vulcani non tollerano neppure gli strumenti per le osservazioni scientifiche: per esempio, durante le scosse sismiche del 1962 gli aghi dei sismografi dell'Osservatorio Vesuviano saltarono ~~enonn~~ registrarono i sismi più elevati.

¹⁹⁴⁴ L'ultima eruzione si annunciò con gorgoglii nei pozzi e con emissione di anidride carbonica nei sotterranei delle abitazioni (a Resina protrattasi per vari mesi); quella famosa del 79 fu preceduta diciassette anni prima da un terremoto che in parte rovinò Pompei, Ercolano e Napoli (Seneca, Nat. Quaest., VI, 1, 26). Nel pomeriggio del 18 marzo 1944 la marea ondeggiante di fuoco ^(il cui volume complessivo superò di poco quello dell'eruzione del 1906: 21 milioni di m.c.), colmato il cratere, si diresse a N.O. lungo l'Atrio del Cavallo e, superato il Fosso della Vetrana, precipitò suddividendosi in torrenti impetuosi verso S. Sebastiano tagliandolo a metà ed investì in pieno Massa di Somma distruggendolo. La successiva minore colata di magma che raggiunse ad O. l'edificio neoclassico dell'Osservatorio senza danneggiarlo sembrò minacciare il 22 marzo ~~Terra~~ la sottostante Torre del Greco, ma gli unici danni si limitarono alla distruzione del tracciato della funicolare sul Gran Cono.

Terminate le effusioni laviche magmatiche con il pauroso spettacolo delle fontane laviche (una decina di esse raggiunsero altezze intermedie tra i 500-1000m.), ed il conseguente accumulo di materiali ^{sul Gran Cono che superò i 1300 m. (ora 1270 m.)}, ~~che portarono al temporaneo accrescimento del cono il~~

+ ~~Alcune delle laviche venivano trasportate nel 1941~~ ^{che forse inglobò la zona in cui?}
~~6 gennaio 1944 un tentativo per la completa decompressione delle pareti in opera generale, e il 6 gennaio~~ ¹⁹⁴⁴

Autore
1631, 1944
1906 ecc.



22 marzo si ebbero altissime, violent^e emissioni di vapori, lapilli e ceneri che si sollevarono nel cielo fino a circa 5 km. per ripiombare con terrificant^e, multiple, mostruose scariche elettriche, dopo effimere formazioni a "chioma di pino", sul Gran Cono vesuviano, sulle campagne fiorite ^{un'}all'incipiente primavera e, per il costante vento di N.O. e la leggerezza dei materiali trasportati, perfino in Albania. Queste fitte, calde piogge di materiali, inizialmente nerastri, poi di un colore rosso cupo, grigie e biancastre, sia pure decrescendo di intensità, dopo il 24 e fino al 27 marzo, seminarono nel Meridione d'Italia terrore, paura, preoccupazioni: ad Avellino, a Bari, dense nuvole di ceneri biancastre e più leggere (leucitiche) suggerirono il ricorso alla luce artificiale nella mattinata del 24 marzo mentre uccelli e galline, ingannati dal fenomeno, si apprestavano a dormire; automobili e autocarri di transito lungo il c.d. "Miglio d'oro", sulla non più ridend^e plaga tra Torre del Greco e Resina, in pieno giorno (25 marzo) furono costretti a procedere con i fari accesi per la foschia determinata dalla continua caduta di ceneri, sabbie e lapilli, non più rossastri per ossidazione delle parti ferrose ma impregnati di anidride solforosa, ricchi ormai più di cristalli di leucite che dei più pesanti e più scuri di augite, materiali che, in tutta l'area vesuviana (a Terzigno per l'altezza di 80 cm., a Poggioreale fino a 40 cm., a Resina a meno di 10 cm.; ad Angri lapilli in media quanto un'albicocca), accumulandosi sulle abitazioni determinarono il crollo dei tetti e trentatré vittime.

Napoli, ~~questa volta~~ a differenza di quanto si verificò nel 1906, per il costante vento favorevole di N.O. venne risparmiata dal terrore delle tenebre in pieno giorno come nell'area vesuviana e dalle luttuose conseguenze della pioggia di cenere, per cui i napoletani, che ancora avvertivano nelle orecchie l'eco dei ^{cento}disastrosi bombardamenti ^{belli e mirabili in quell'atmosfera di Montecassino (15 marzo 1944)} di sei mesi prima o ne portavano i segni nella carne, senza paura seguirono di notte l'eccezionale programma pirotecnico ^{oltre alle colate laviche incandescenti} sanguigne ^{anchi lumini piccoli e deboli ardenti} fontane e ~~colate laviche~~ del loro amato Vulcano, celebrato nelle canzoni come la pacifica, bella "Muntagna" (di giorno si vedeva soltanto il pino di vapori e ceneri e le scariche elettriche), ^{Ma} a Sorrento, a Capri e specialmente nelle fertilissime campagne nocerine, centinaia e centinaia di tonnellate di ceneri, di lapilli, di fumanti proietti piroclastici incandescenti o quasi (alcuni di circa 1 kg.!) si erano abbattuti nei vigneti e sui rami degli alberi fioriti. Lo "Sterminatore", quando ogni collera sembrò sopita (28 mar

zo 1944), non appariva più coronato del tipico pennacchio di fumo: forse perché ai suoi piedi si stendeva, sia pure per poco tempo, una spessa, grigia coltre di morte.

Dove era la ^Eplataea craterica ed il caratteristico conetto centrale, celebre ai turisti di tutto il mondo, ^{e meta di arditi escursionisti} riprodotto in milioni di cartoline illustrate (sprofondato nel periodo 13-16 marzo), si apriva una paurosa voragine di circa trecento metri (profondità attenuata ^{da oltre cento metri} oggi per i sopraggiunti crolli posteruttivi): da allora -sono trascorsi ventitré anni- la visita è ancora limitata ai fianchi del Vulcano, dove a poco a poco rinasce la vegetazione 'dalla morte la vita', sembra ripetere Socrate- lungo la via tenacemente aperta nella roccia lavica dalla profumata, gialla ginestra, il fiore che il genio poetico del Leopardi ha reso famoso ^{dal 1836} e non soltanto in Italia, e -con l'aiuto delle guide autorizzate- lungo il ciglione craterico per circa un chilometro e mezzo, sul quale si aprono alcune fumarole quasi a testimoniare il suo stato di attiva quiescenza.

<sup>cedere
app. 7
sop. 8°</sup> Come gli ercolanesi così anche i ~~contadini~~ loro discendenti continuano ad utilizzare non soltanto lo strato superiore della lava che per la fuoriuscita dei gas acquista raffreddandosi la struttura spugnosa (cruma) ed è quindi leggero e di facile taglio, ma anche gli strati più compatti: chi da Ottaviano, da Boscotrecase, dalla leopardiana Villa delle Ginestre, da Pugliano sale lungo i fianchi del Somma-Vesuvio può notare nei muri divisorii delle proprietà, in quelli fiancheggianti le strette vie campestri, le così dette "cupe", o nelle modeste case rurali prive di intonaco -ve ne sono molte anche nei popolosi poverissimi quartieri ^{della vecchia} di Resina-, il frequente ricorso alla roccia lavica nell'edilizia privata. Ma anche le strade dei frequenti e popolosi centri abitati vesuviani -intorno ai vulcani, datori di morte, ~~e, alla distanza di tempo, di terre ferti~~ più intensa ritorna a brillare la vita!-, anzi la maggiore parte delle stesse strade napoletane ^{del quartiere Stiano} (sono tutte lastricate coi ^{bagliati nei banchi vicini alle lave} fer-
^{con come quella del 1631} ruginei] blocchi della lava del Vesuvio, così come nell'area etnea domina ovunque la più scura pietra lavica dell'Etna. ^{gruppi chiusi con anelli di cemento e argilla}

Lungo la strada che da Pugliano porta all'Osservatorio vesuviano, dove poco dopo l'eruzione del marzo 1944 ^r parrissime e quanto mai rustiche erano le abitazioni dei contadini, ora a centinaia sorgono eleganti villette, pizzerie ^{pretenziosi} e ~~serietistici~~ locali di ristoro: i proprietari hanno trascurato i suggerimenti del Viceré spagnolo ^{forse perché} o non hanno compreso il suo latino epigrafico -l'iscrizione di Portici andrebbe ripulita e accompagnata da traduzione italiana?- o, forse, in omaggio all'antica saggezza popolare, non avvertono altra cura che del presente poiché "al domani Dio ci pensa"

^{di un giorno sono pervenute le ventate campese napoletane} (rimane pergo a e nullo, stasera so me ne = domani passerò in debito, questa sera vado da te)
(nome:).

Il pericolo dell'eruzione forse non sembra destare eccessiva preoccupazione consideran-
do la velocità attuale delle automobili e la possibilità di un'eventuale rapida salvez-
za offerta dagli elicotteri. Eppure, ^{l'aghi autoverici del Vesuvio} ~~chissà se~~ ^{il} poeta Macrino continuerebbe a tenere
sulla sua villa di Torre del Greco l'epigrafe "Flamigero, heu villa mea, nimis vicina
Vesuvo" (= Povera villa mia, troppo vicina al Vesuvio fiammeggiante)!

E' forse l'incanto di un incomparabile paesaggio, l'animosità propria di questa
prolifica popolazione vesuviana o la ^{salutare} radioattività del suolo vulcanico, che rende fe-
conda ~~la~~ ^e saporosa ^{la} frutta, a riportare la vita con tanta sicumera fino alla cima del
Vesuvio?

Se non è vero che in natura nulla si ripete fedelmente, secondo l'osservazione
^{fenomenologica del periodo precedente l'ultima eruzione} del fenomeno nell'ultimo cinquantennio (si veda la sezione vesuviana del Malladra-Im-
bò), ^{7a} prima della prossima eruzione, si dovrebbe avere, come nel 1906, un preavviso
nel parziale riempimento della fossa craterica per il crollo delle pareti in segui-
to alle spinte gassose dalle cavità sottostanti all'edificio vulcanico del Somma-Ve-
suvio e ^{nella fase di quiete, un} ~~con~~ attività ridotta, capace di riprodurre ~~il conetto riformatosi già gra-~~
dualmente l'edificio del conetto e, per l'orgoglio dei napoletani e la ^{gradita} ~~già~~ benefica
curiosità dei turisti, ^{la ripresa del} ~~riprendere il consueto~~ "pennacchio".

° & °

Dei molti mantelli lavici disseminati tra le numerose coltri cineritiche e tufa-
cee che si estendono fino a 500-~~m~~ cinquecento metri sotto il livello del mare (la base
se di tufo giallo corrisponde alla seconda e terza fase del vulcanesimo flegreo) ben
poche sono visibili e riconoscibili all'occhio del profano, se si escludono quelle
entro le quali furono chiuse nel 79 d.C. le note cittadine vesuviane e nessun esem-
pio è più evidente di quello ercolanese (vedi profilo altimetrico): lungo la spæn-
dida autostrada panoramica Napoli-Pompei, tra Portici e Torre del Greco, nell'antico
"territotium herculanensis", il Vesuvio mostra il suo lapideo biglietto da visita
^{lungo} poiché le due ^{bruciate e l'interloquio} ~~arie~~se carreggiate si aprono tra ^{ingressate e ingressate} ~~bruciate~~ pareti laviche del 1631. Più
su, lungo la strada rotabile che conduce alla stazione inferiore della seggiovia,
coi materiali sovrapposti di precedenti eruzioni si distingue tra verdi paesaggi do-
minati da pini e dalla gialla ginestra la più scura ^{massa} ~~massa~~ lavica fluitata nel 1944.

continua a pag. 6, 7 (pago preistorico) 8 e 9

[11-33, 34, 35, 36]

La notorietà turistica del Vesuvio, legata anche nell'antichità al "Vesvium", come ancora oggi lo è per il vino della "Lachryma Christi", diffusa con le stampe del Sette-Ottocento e con i guazzi e dipinti del secolo scorso (una ricca collezione è esposta nel Museo napoletano "Duca di Martina", ^{e nel Museo Alfa di Napoli} e nelle sale dell'Osservatorio vesuviano), dalle note della canzone napoletana "Funiculi, funiculà", scritta da L. Denza nel 1880 in occasione della costruzione della funicolare (~~oggi sostituita con la più rapida seggiovia~~), è inoltre dovuta ai ^{distrutte} centri archeologici di Ercolano, Oplonti, Pompei e Stabia, le più note sue ^{ultime vittime} vittime, che si vanno riportando alla luce anche a testimoniare la benefica crudeltà commessa in passato: l'apparente contraddizione di questo giudizio si spiega nel tempo se si considera che ^{in parte per la rapidità del seppellimento} il seppellimento delle città suddette per via aerea o con le alluvioni fangose ^{a pompeie} le preservò strutture e suppellettili dal dente edace degli agenti atmosferici e dalla più distruttiva ^{bramora} avidità dell'uomo, tramandandoci in preziosa eredità un'oasi della provinciale della più fiorente civiltà del mondo antico. Ma è la visione di Ercolano e, sopra tutto, di Pompei che, mentre contribuisce efficacemente a ricostruire la dinamica eruttiva e ci illumina in maniera evidente sul diverso meccanismo di seppellimento, documenta il dramma umano compiuto in quelle terribili afose giornate di fine agosto dell'anno 79 d.C.: alle poche vittime ercolanesi (oltre gli addetti alle Terme centrali e, ancora nei loro letti, un adolescente ed il custode del Sacello degli Augustali), invitano alla pietà le centinaia di pompeiani che, isolati o a gruppi, tentavano di porsi in salvo con la fuga nell'infuriare della tempesta vulcanica e che la prodigiosa tecnica dei calchi di gesso, ideata ^{per il} dall'acume dell'archeologo napoletano Giuseppe Fiorelli un secolo fa, ci rivela ancora con lo spasimo della morte nel vano tentativo di proteggersi dalla emissione di gas lungo la via dell'Abbondanza, nella villa di Diomede, nella Palestra, nella casa del Menandro, o quando già erano riusciti ad oltrepassare la porta Nocera nell'inutile speranza di raggiungere il porto!

La visita al Vesuvio è notevolmente facilitata ~~da tempo~~ dal tempo in cui Achille Ratti, poi papa Pio XI, compì l'escursione notturna al cratere (primo gennaio del 1900): grazie alla precisa e veloce ferrovia circumvesuviana, ~~all'ottima strada~~ alle ottime strade panoramiche da Pugliano e da

*foto del Museo
Alfa di Napoli*

Boscotrecase e, recentemente dalla comoda seggiovia che ha sostituito la ormai vecchia, romantica funicolare. A coloro che da Napoli, da ogni città o paese dei cinque continenti, raggiungono in una giornata luminosa d'inverno o d'estate il ciglione craterico dove è situata la bianca stazioncina della seggiovia, si apre alla vista lo spettacolo indimenticabile del più famoso Golfo del mondo: dalla verdeggiante penisola sorrentina alle capresi rupi calcaree care a Tiberio, ai tufi gialli e verdi di Ischia, che per prima videro naviganti e commercianti fenici, rodi, etruschi, siracusani ed i coloni dell'Eubea, ^{e quelli di Atene} al fiabesco paesaggio dei Campi Flegrei, dove l'antica poesia omerica e virgiliana accreditò la suggestione della esistenza in questa regione mirifica dei Campi Elisi.

Virgilio CATALANO

TESTO LATINO e Traduzione italiana

delle due Lettere pliniane

(dieci pagine dattiloscritte)

Nota bibliografica di mezza pagina

E L E N C O d e l l e I L L U S T R A Z I O N I

- 1 - Planimetria schematica geologica del Golfo di Napoli e sezione.
- 2 - Planimetria schematica del Somma-Vesuvio e sezione (coi centri antichi).
- 3 - Disegno ricostruttivo del Somma-Vesuvio prima dell'eruzione del 79.
- 4 - Dipinto di larario pompeiano: Bacco e il Vesuvio.
- 5 - Sezione stratigrafica ~~comparata~~ delle Palestre di Ercolano e Pompei.
- 6 - Sezione schematica di Resina e dei sottostanti scavi di Ercolano.
- 7 - Vittime ercolanesi.
- 8 - Vittime pompeiane.
- 9 - Stampa del Vesuvio anteriormente all'eruzione del 1631.
- 10 - Stampa del Vesuvio durante l'eruzione del 1631.
- 11 - Eruzione del 1779 (stampa o dipinto).
- 12 - Foto dell'eruzione del 1906.
- 13 - Foto del 1944.
- 14 - Foto del conetto.
- 15 - Foto della Funicolare.
- 16 - Foto della Seggiovia.
- 17 - Foto di vari tipi di lave (a colori).
- 18 - Foto aerea attuale del Somma-Vesuvio.
- 19 - Foto dell' "Epitaffio" di Portici (a colori).
- 20 - Foto del campanile di Torre del Greco (a colori).
- 21 - Foto del Vesuvio dalla Villa delle Ginestre (a colori).
- 22 - Foto dell'Osservatorio vesuviano (colori).
- 23 - Foto a colori dei Camaldoli della Torre con lo sfondo del Vesuvio.
- 24 - Foto a colori del Vesuvio visto da Napoli.
- 25 - Foto del Vesuvio visto da Sarno.
- 26 - Foto di Massa distrutta nel 1944 (a colori).
- 27 - Foto di S. Sebastiano attraversata dalla lava (a colori?).
- 28 - Fumarole del ciglione craterico (a colori).
- 29 - Foto della lava del 1631 lungo l'autostrada Napoli-Pompei.
- 30 - Foto del Vesuvio da Vico Equense (colori).
- 31-~~32~~ - Foto a colori panoramica di Ercolano (sfondo Resina e Vesuvio), Oplonti, Pompei (dal Foro), Stabia (sfondo Vesuvio), del Vesuvio da Posillipo, da Capri, da Sorrento, da Nola ecc. *foto a colori dei marmi calcarei da me scoperti e qui pubblicati negli Atti dell'Accademia di Scienze Fisiche e Matematiche.*

COMMENTO alle ILLUSTRAZIONI

Poter appurare (estratto)

Cronologia fenomenologica delle eruzioni del vulcano 1943-1944 (Anno 1959 pp. 54-62)

ed disegno del cratere e la foto di "L'Espresso" delle foto (1943-1944)

Bibliografia del fenomeno del 1944 -

per l'altra mappa

Cartelli, Panoramica,

Cronologia delle eruzioni del Vesuvio

(con note fenomenologiche)

e illustrazioni

foto, Torino, L'Espresso

etc.